

**Esame delle proposte di legge C. 408 Ascari,
C. 510 Ubaldo Pagano, C. 786 Morgante e C. 1645 Gribaudo
recanti disposizioni per favorire l’inserimento lavorativo delle
donne vittime di violenza di genere e delle vittime di violenza
con deformazione o sfregio permanente del viso**

Nota dell’Istituto nazionale di statistica

**XI Commissione
(Lavoro pubblico e privato)
della Camera dei Deputati
27 febbraio 2024**

Questa breve nota si propone di offrire alcuni elementi conoscitivi utili all'analisi dei provvedimenti in esame, volti a promuovere l'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza di genere e il raggiungimento della loro autonomia economica.

Lo scorso 23 gennaio l'Istituto è stato audito presso la Commissione Parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere¹; in quella sede abbiamo illustrato in dettaglio il percorso che ha portato alla realizzazione del sistema informativo integrato sulla violenza contro le donne² e offerto un quadro aggiornato delle evidenze disponibili, tratte dalle molteplici fonti a disposizione.

Riguardo l'inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza di genere, l'Istat è stato audito nel febbraio del 2022 nell'ambito dell'esame delle proposte di legge C.1458 Frassinetti, C.1791 Fragomeli e C.1891 Spadoni³; in quell'occasione avevamo presentato una stima del numero di donne che avrebbero potuto accedere ai benefici previsti nei provvedimenti in esame.

La prima sezione di questa nota ripropone – con alcune modifiche – quell'esercizio, aggiornandolo ai dati più recenti del 2022. Si tratta, è bene ricordarlo, di una stima che soffre di alcune limitazioni, dovute principalmente alla carenza di dati, ma che può fornire una prima valutazione della platea di potenziali beneficiarie.

La seconda sezione illustra, invece, una sintesi delle principali caratteristiche socio-demografiche delle donne che hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza e si sofferma sulle evidenze disponibili sul tema della violenza economica.⁴

Alcuni elementi per la stima del numero di donne che necessitano dei benefici economici per l'inserimento lavorativo

In primo luogo, è opportuno sottolineare che le fonti a disposizione non rilevano il dato attinente alle donne vittime di violenza che fruiscono d'interventi di protezione da parte dei servizi sociali generali. Per quanto riguarda i servizi specializzati, sono

¹ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/293327>.

² Si veda: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>.

³ Si veda: <https://www.istat.it/it/archivio/266245>.

⁴ Per un quadro dei divari di genere sul mercato del lavoro e sul tema di *gender pay gap*, si rimanda all'ultima sezione del documento presentato lo scorso gennaio alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul femminicidio, nonché su ogni forma di violenza di genere (<https://www.istat.it/it/archivio/293327>).

invece a disposizione tre indagini: l'Indagine sull'utenza dei centri antiviolenza (CAV)⁵ e quelle sulle prestazioni e servizi offerti dai Centri antiviolenza⁶ e dalle Case rifugio⁷.

In secondo luogo, l'Indagine sull'utenza dei CAV, i cui ultimi dati disponibili sono relativi all'anno 2022, raccoglie informazioni dettagliate sulla condizione lavorativa delle sole donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza tra il 2020 e il 2022 e che nel corso del 2022 lo stanno ancora affrontando. Nell'esercizio di stima proposto, questa informazione deve essere dunque "proiettata" sul numero di donne totali che si sono rivolte al CAV nel corso del 2022 – desunto dall'Indagine sui servizi offerti dai Centri Antiviolenza – al fine di ottenere una stima del numero complessivo di donne che potrebbero beneficiare degli interventi di inserimento lavorativo.

Considerando solo i casi (circa 19.400 su 26.100) in cui è presente l'informazione sulla condizione professionale ed escludendo le donne con più di 60 anni ritirate dal lavoro, le vittime che stanno facendo un percorso di uscita dalla violenza con i CAV nel 2022 e non sono occupate stabilmente rappresentano il 60,0%. Applicando tale quota al totale delle donne che si sono rivolte ai CAV nel corso del 2022 (più di 60.700), otteniamo una stima di circa 36.400 non occupate che potrebbero potenzialmente accedere ai benefici previsti nelle proposte di legge (solo per la parte di donne che è passata per i CAV).

Utilizzando lo stesso calcolo per le oltre 1.900 donne ospitate nelle Case Rifugio nel 2022⁸, a cui si aggiungono 632 donne ospitate da strutture residenziali non specializzate⁹, si individuano ulteriori 1.500 donne.

Si identifica, così, un totale di circa 38 mila donne che si sono rivolte a un servizio specializzato o sono ospiti di strutture residenziali specializzate e non e che potrebbero beneficiare degli interventi.

⁵ L'Indagine sulle utenti dei Centri antiviolenza è annuale. Il primo anno di rilevazione è stato il 2020. A differenza delle indagini sui servizi dei CAV e delle Case rifugio, questa rileva le caratteristiche delle donne, le loro storie di violenza e i percorsi di uscita dalla violenza.

⁶ L'Indagine sui Centri antiviolenza viene realizzata annualmente dall'Istat all'interno di un Accordo di collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità presso la Presidenza del Consiglio. L'indagine rileva tutti i Centri Antiviolenza nei quali sono accolte le donne sopravvissute alla violenza ed è finalizzata a fornire una rappresentazione dei servizi e prestazioni offerti, nonché la struttura organizzativa dei Centri antiviolenza pubblici e privati.

⁷ L'Indagine sulle Case rifugio viene realizzata annualmente dall'Istat a partire dal 2017. L'indagine rileva tutte le Case rifugio pubbliche e private che ospitano le vittime di violenza. Le informazioni raccolte riguardano molteplici aspetti, tra cui i servizi offerti, la copertura territoriale, la gestione della sicurezza, l'organizzazione delle case e il personale, i finanziamenti.

⁸ Si tratta in realtà di 2.698 donne, di cui però 750 segnalate dai Centri antiviolenza e quindi già conteggiate nel calcolo dei Centri.

⁹ L'indagine sulle strutture residenziali socio-assistenziali e socio-sanitarie rileva, con cadenza annuale, tutte le strutture pubbliche o private che erogano servizi residenziali (ospitalità assistita con pernottamento) di tipo socio-assistenziale e/o socio-sanitario. In tali strutture trovano alloggio persone che si trovano in stato di bisogno per motivi diversi: anziani soli o con problemi di salute, persone con disabilità, minori sprovvisti di tutela, giovani donne in difficoltà, stranieri o cittadini italiani con problemi economici e in condizioni di disagio sociale, donne vittime di violenza di genere.

Vale la pena ribadire che tale stima può offrire solo una prima indicazione della platea di riferimento dei provvedimenti in esame, sia perché le informazioni a disposizione sono parziali, sia perché la componente seguita dai servizi sociali generali non è nota e il fenomeno della violenza di genere è generalmente sottostimato.

Come nell'audizione del febbraio 2022, e alla luce dei provvedimenti previsti, desideriamo richiamare l'attenzione sulla possibilità di prevedere nel dispositivo normativo il monitoraggio degli interventi, al fine di valutare il grado di efficacia delle misure e potenziare al tempo stesso il quadro statistico disponibile.

Le caratteristiche delle donne che iniziano un percorso di uscita dalla violenza nella rilevazione sull'utenza dei CAV e i dati sulla violenza economica subita¹⁰

Ai fini della valutazione dei provvedimenti, può essere utile richiamare le principali caratteristiche delle donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza tra il 2020 e il 2022 e che nel corso del 2022 lo stanno ancora affrontando, così come emergono dalla rilevazione sull'utenza dei CAV.

Nel 2022 si contano 26.131 donne che hanno intrapreso un percorso di uscita dalla violenza con l'aiuto dei Centri.¹¹ Si tratta di donne che hanno in prevalenza tra i 40 e i 49 anni (27,5%) e per circa un quarto sono 30-39enni (24,6%). Le donne con meno di 29 anni costituiscono il 18,6% e tra queste le giovanissime sono lo 0,3%. Il 16,3% è nella fascia tra i 50 e i 59 anni, il 5,6% in quella tra i 60 e i 69 anni, mentre le ultrasettantenni sono il 2,3%. Il 30,6% è di nazionalità straniera.

Al momento di iniziare il percorso, una quota rilevante di donne viveva con i figli (58,9%) o con il partner (44,6%) o con altri familiari o parenti (17,9%), mentre solo l'11,2% viveva da sola.

Il 61,3% ha un'istruzione medio-alta (43,9% delle donne con un diploma di scuola secondaria di II grado, 17,4% con un diploma di laurea o un dottorato) e più del 50% lavora (il 38,9% ha un'occupazione stabile, mentre il 14,3% lavora ma saltuariamente). Il 26,1% è in cerca di prima o di una nuova occupazione, il 6,4% è studentessa e il 7,5% casalinga.

¹⁰ Questa sezione raccoglie alcune delle evidenze presentate nell'audizione del 23 gennaio, cui si rimanda per i dettagli sulle fonti utilizzate (<https://www.istat.it/it/archivio/293327>).

¹¹ Si segnala che alcune informazioni non sono disponibili per tutte le donne, con percentuali variabili a seconda dei quesiti. Non tutti i quesiti presenti nel questionario, infatti, sono obbligatori e la loro compilazione da parte delle operatrici dipende dalla narrazione della donna. Salvo eccezioni, i dati presentati nel documento sono al netto dei valori mancanti. Ulteriori dettagli su aspetti metodologici utili anche alla lettura dei dati sono disponibili nel Comunicato Stampa relativo al report per il 2022: <https://www.istat.it/it/archivio/291270>.

Alcune donne presentano situazioni di maggiore fragilità (il 5,6% del totale) legate a dipendenze (da alcool, droga, gioco e psicofarmaci, 3,1%), a situazioni debitorie gravi (1,9%), a precedenti penali (0,6%) e prostituzione (0,5%).

Tra le donne che stanno affrontando il percorso di uscita dalla violenza, il 66,7% ha subito una violenza fisica, il 50,7% una minaccia, l'11,7% ha subito uno stupro o tentato stupro; a queste si aggiunge il 14,4% che ha subito altre tipologie di violenze sessuali quali, per esempio, molestie sessuali, molestie online, *revenge porn*, costrizioni ad attività sessuali umilianti e/o degradanti. Molto diffusa è la violenza psicologica, che viene subita da quasi 9 donne su 10 spesso in concomitanza con altre forme di violenza. È, infine, minoritaria la percentuale di donne vittime di tratta (0,5%) o che ha subito una qualche forma di violenza prevista dalla Convenzione di Istanbul come il matrimonio forzato o precoce, le mutilazioni genitali femminili, l'aborto forzato, la sterilizzazione forzata (nel complesso 2,1%). Analogamente a quanto emerge dall'analisi delle vittime che chiamano il servizio di pubblica utilità 1522, queste donne hanno spesso subito più tipologie di violenza: il 33,4% ne ha subite quattro o più e il 26,4% tre.

Per la quasi totalità delle donne (95,6%) le violenze sono riferibili a un solo autore e nel 3,4% dei casi a due. Gli autori della violenza si trovano soprattutto tra le persone con cui la donna ha legami affettivi importanti. Coerentemente con i dati delle altre fonti sul tema della violenza di genere, a perpetrare le violenze è soprattutto il partner (53%) o l'ex partner (25,3%), mentre nell'11,1% dei casi l'autore è un altro familiare o parente; le violenze subite fuori dall'ambito familiare e di coppia costituiscono il restante 10,5%.

La rilevazione sull'utenza dei CAV permette di individuare anche le donne che hanno subito violenza economica, come per esempio l'impossibilità di usare il proprio reddito, non conoscere l'ammontare del denaro disponibile in famiglia o essere escluse dalle decisioni su come gestire il denaro familiare; nel complesso si tratta di 10.515 donne, il 40,2%.

L'indagine permette anche di rilevare una serie di segnali importanti della dipendenza economica della donna. La percentuale aumenta infatti al 74% se si considerano le donne che presentano almeno una delle seguenti caratteristiche: non sono autonome economicamente, sono arrivate al CAV con una richiesta di supporto all'autonomia, al lavoro o di natura economica, hanno subito violenza economica o hanno usufruito del servizio di supporto all'autonomia da parte del CAV.

Anche dall'analisi delle chiamate ricevute dal numero di pubblica utilità 1522 contro la violenza e lo stalking emerge un quadro preoccupante: nel 2023 le violenze economiche sono segnalate dal 19,7% delle donne che contattano il 1522. Subiscono di più violenza economica le casalinghe (41%), le lavoratrici in nero (32,9%) e le disoccupate (30,6%); per le occupate la percentuale è pari a 15,9%.

Le donne che presentano situazioni economiche più svantaggiate subiscono più di frequente violenza dai partner con cui vivono: in particolare ciò si verifica per le disoccupate (53,7%), le casalinghe (79,5%) e le lavoratrici in nero (52,8%).

Il 50,5% delle casalinghe e il 43,6% delle lavoratrici in nero ha inoltre figli minorenni. Per le occupate e le disoccupate o in cerca di prima occupazione, la percentuale è pari rispettivamente a 42,5% e 40,4%.